

Volontari accusati a Lampedusa «Stanno sobillando i tunisini alla fuga»

Tre ragazzi dell'«Osservatorio democratico a Lampedusa» ogni giorno in contatto con i migranti, perquisiti dalla polizia. Il questore: «Tentano di avvicinarsi in continuazione ai migranti per sollecitare comportamenti illegali».

MANUELA MODICA

manuelamodica@hotmail.it

Si fermano gli sbarchi ma aumenta la tensione a Lampedusa. Dopo il tentativo di fuga di nove tunisini dalla Stazione marittima, domenica sera tre volontari sono stati perquisiti e tenuti in stato di fermo. Sono stati prelevati dalla pizzeria in cui mangiavano, fermati, interrogati e trattenuti in questura fino alle 4 del mattino. Nel frattempo hanno perquisito il furgone in loro possesso e l'abitazione. Perché avrebbero parlato con i tunisini prima che questi tentassero la fuga, subito fallita. Sono tre ragazzi, Simona, Giorgia e Scandar, tre «attivisti», sull'isola per il progetto *Osservatorio democratico a Lampedusa*, che ha lo scopo di monitorare il flusso di migranti dal nord-Africa. «Monitoriamo come vengono trattati» spiega Giorgia.

Ma per il questore di Agrigento Girolamo Di Fazio fanno anche altro: «Alcuni attivisti tentano di avvicinarsi in continuazione ai migranti tunisini per sollecitare comportamenti illegali. Lo abbiamo visto di recente durante il rimpatrio di un gruppo di tunisini quando gli attivisti si sono avvicinati cominciando a gridare per sobillare i migranti». Così a Lampedusa si fermano gli sbarchi - sull'isola al momento si trovano 38 minori tunisini e 220 extracomunitari, ospitati nell'ex base militare Loran - ma s'infuoca la polemica: «L'ennesima intimidazione - commenta Fulvio Vassallo Palermo, del *Forum antirazzista* di Palermo - probabilmente frutto di direttive ben precise inviate del mi-

nistero dell'Interno. Si vuole creare una zona rossa attorno ad ogni luogo nel quale i migranti sono confinati».

IL RACCONTO

A raccontare gli eventi di domenica sera è una dei tre attivisti, Giorgia Mirto, 23 anni: «Ero con Simona e Scandar (tunisino di seconda generazione) siamo andati verso le 8 alla stazione marittima, abbiamo notato dei tunisini e abbiamo chiesto ai poliziotti di guardia se potevamo avvicinarli e parlare con loro: ci hanno risposto che era un nostro diritto, sono stati molto gentili, ci hanno incoraggiati. Così Scandar ha parlato con loro in arabo, ma tutta la conversazione veniva tradotta simultaneamente in italiano davanti ai poliziotti. I tunisini ci raccontavano che avevano avuto i telefonini sequestrati e inviati a Crotona e sapevano che anche loro sarebbero andati lì. Ci hanno chiesto conferma, abbiamo chiesto a nostra volta ai poliziotti se era davvero a Crotona che sarebbero stati trasferiti, c'hanno risposto di sì e abbiamo perciò confermato che fosse quella la loro destinazione. Abbiamo solo detto loro che avevano diritto a essere assistiti legalmente da un avvocato fornito gratuitamente dallo Stato italiano, e abbiamo consigliato loro di chiedere l'asilo politico, dopo li abbiamo lasciati e siamo andati in pizzeria». Ma nel passaggio dalla stazione alla pizzeria, la fuga dei migranti pare abbia convinto la Digos della responsabilità dei tre ragazzi: «Stavamo mangiando, - continua Giorgia - sono entrati e dei poliziotti diversi da quelli incontrati alla stazione marittima c'hanno portato fuori hanno perquisito il furgone e la nostra abitazione, lasciandoci fuori, dicendoci che non potevamo assistere alla perquisizione. Ci dicevano che eravamo dei criminali e matravano Scandar, dicendogli che lui

in Italia è solo un ospite... Eravamo circondati da poliziotti. Mi hanno preso il telefono e mi hanno detto che non potevamo parlare con un avvocato. Fino a notte fonda non c'hanno neanche detto cosa fosse successo. Già nei giorni scorsi avevo perquisito il furgone di un volontario di Kayak per il diritto alla vita». ❖

